

I gennaio, mercoledì

SVEGLIARSI PRESTO
È LA MOSSA DEI VINCENTI

Nello: il cobra si sveglia

C'è poco da fare, svegliarsi presto è la mossa dei vincenti. Tipo partire prima di tutti in una corsa, però senza imbrogli. Cioè, non è che anticipi lo sparo, sono gli altri che lo sentono eppure stanno fermi sulla linea di partenza, che in questo caso è il letto dove restano a dormire. E quando finalmente si danno una mossa, te ormai sei un pezzo avanti e puoi gestire il vantaggio. Perché sei un vincente. Perché ti svegli presto la mattina.

Su questo, Nello Cenni non ha dubbi. E ieri sera che era l'ultimo dell'anno è andato a dormire alle dieci, così stamani è scattante e pronto a correre.

Rapido come un cobra, che lo vedi e ti ha già morso. Si drizza a sedere sul letto, si guarda intorno. Le cose lì nel box sembrano liquide ma è questione di un attimo. Tempo di mettersi in piedi, farsi un caffè, tutto partirà alla grande. C'è stata un'epoca che questo non gli era chiaro, aveva dentro un motore potentissimo e però ingolfato, ma si tratta di una parentesi chiusa e lontana. Ok, una parentesi lunga vent'anni, ma adesso Nello Cenni, detto il Botta, non c'entra più niente. *Noi fabbrichiamo persone nuove*, era il motto della comunità a Grosseto. E con lui, bisogna dirlo, hanno fatto un lavoro coi controglioni.

Si guarda intorno un altro po', le cose non sono più liquide ma nemmeno proprio ferme. Deve trovare il modo di farsi la colazione. Nel box non c'è niente, però in casa sì, se lo lasciassero entrare. Perché anche la colazione è una mossa vin-

cente, ti dà l'energia per aggredire la giornata. La sanno lunga gli stranieri, che al mattino si gonfiano di roba. Pane, pollo, funghi, va bene tutto. Così a pranzo si ficcano un panino in gola e tirano dritto, e invece di fermarsi accelerano. È in quel momento che ci fanno il culo, ci superano e vincono a braccia alzate, e i nostri politici non se ne accorgono mica.

Nello Cenni scuote la testa. Sente il freddo, vede la luce che entra tutta storta dalla finestra di nylon. Capire le cose così bene, e capirle soltanto te, non è facile da sopportare. Anche la storia dell'eroina, quella parentesi lunga vent'anni, a lui mica gli era capitata per caso o per qualche cattiva compagnia. No, è solo che già all'epoca Nello aveva capito le cose troppo a fondo. E non gli stavano bene un cazzo...

...Estate 1983, hai ventitré anni, ti fai i tuoi esami a lingue moderne e vivi per il rock. Soprattutto nelle sue forme più dure, hard rock, heavy metal, speed e power. C'è stato il punk, devastazione di ogni certezza, poi il destino ha mostrato un nuovo sentiero con la New Wave Of British Heavy Metal, che quelli pratici come te chiamano semplicemente NWO-BHM. Ma dopo un'adolescenza fatta di dischi su dischi, e toppe dei gruppi sul giubbotto di pelle, e assoli di fuoco mimati davanti allo stereo, hai cominciato ad ascoltare meglio i testi di quei pezzi splendidi e incazzosi, a studiare le vite di quelli che li hanno scritti. E così hai capito, solo tu nel tuo giro, che in Italia gli appassionati di rock sono un mucchio di sfigati. Perché nel resto del mondo il rocker è uno tosto, un ribelle con la moto e il coltello facile e problemi giudiziari, storie sbagliate, casini. Invece in Italia i rocchettari sono una cricca di gente triste, lardosi bonaccioni che pensano solo a collezionare dischi, senza storie scomode e anzi senza storie in generale, e soprattutto senza fica. Invece che roccheggiare per le strade del mondo, si trovano alle convention e discutono se la stampa originale del primo disco degli Ac/Dc è quella con lo stemma rosso oppure verde-rosso, mentre gli Ac/Dc in sottofondo gli cantano di bruciare la città, sfondare le troie,

esplodere come fuochi d'artificio. Ma loro nulla, loro studiano il colore di quello stemma del cazzo e vanno avanti a seghe e merendine, sfigati di merda! E il peggio è che tu, Nello Cenni, rischi di finire come loro. Le premesse ci sono tutte, l'ambiente provinciale, le amicizie, le abitudini...

...Basta dire che qui al tuo paese, Forte dei Marmi, i ragazzi sono così schiavi da accettare questa cosa vergognosa dell'*Ora del silenzio*. Che in realtà sono quattro ore, dall'una alle cinque del pomeriggio, quando i villeggianti fanno il sonnellino pomeridiano ed è vietato qualsiasi tipo di rumore. Il Forte è famoso per questi pomeriggi luminosi e vuoti, immobili. Il sogno dei vecchi commendatori a riposo, e dei bambini villeggianti che dopo pranzo devono per forza coricarsi un po'. I bimbi locali ciondolano mezzi nudi sulla strada nel pieno solleone, e invece i milanesi vengono protetti al fresco fino all'ora di merenda. Sono chiaramente una razza superiore e più delicata, da crescere con cura perché da grandi diventeranno figure importanti dell'economia italiana. E tutto questo va bene, cioè, è una società schifosa, ma da parecchio tempo hai smesso di fregartene della società. Pensi solo per te, hai ventitré anni e sei individualista e nichilista, il mondo può andare all'inferno e mandarti una cartolina quando ci arriva. L'unico problema è che il riposino pomeridiano di questi forestieri delicati ti impedisce di fare quello che vuoi. Perché questo paese venduto e schiavo, quando vieta di fare rumore, non proibisce solo motoseghe e falciatrici e clacson, ma anche i dischi classici del rock duro, che tu in camera tua hai una gran voglia di sparare a massimo volume...

...Ché poi a chiamarla camera ce ne vuole. D'estate la tua famiglia viene a stare qua nella casetta estiva, praticamente un ripostiglio di due stanze e mezza più bagno, con le pareti di canniccio e il tetto di eternit. Se ti sdrai sul letto e allunghi un braccio, arrivi a toccare ogni parete. Un po' come vivere dentro una cabina del telefono, insieme a qualche chilo di dischi e una temperatura fissa di 35 gradi...

...Ma ci sei abituato, funziona così da sempre. Ogni anno

a giugno lasciate la casa ai villeggianti, e tutti e quattro vi infilare in questo schifo di qua dalla siepe – tu e la mamma e il babbo e anche tuo fratello Sandro finché non si è sposato. Poi, dopo due anni di matrimonio, anche Sandro ha deciso di affittare casa sua ai villeggianti ed è tornato a passare l'estate qua, portandosi dietro moglie e figlio. E certo, come no, tanto si stava larghi...

...Ogni tanto ti perdi a guardarlo, tuo nipote Mario. Nove anni, anche lui forzato al nulla per quattro ore di sole pieno, dall'una alle cinque, il succo di una giornata. Mario esce e si trova con gli altri bimbi sulla strada, e aspettano la fine del coprifuoco col pallone sottobraccio. Stanno lì e smaniano e controllano l'orologio, senza capire com'è che il loro divertimento può dare fastidio ai *Signori*. I Signori, così si chiamano i villeggianti in questo paese di leccaculo. Ma sono *Turisti*, cazzo, chiamateli turisti e tutto si sistema. Se invece sono *Signori*, allora si resta precisi in mezzo al medioevo...

...E infatti quando avevi l'età di Marietto, ti sembrava chiaro che i Signori erano una razza diversa, molto meglio di voi. Insomma, cosa puoi pensare di persone che i tuoi genitori gli si inginocchiano davanti, e li servono e gli offrono la loro casa e si rintanano in una capanna dove si tappano la bocca per lasciarli riposare in pace dopo pranzo? Già in inverno, quando i Signori non c'erano, vivevate nell'allarme costante del loro arrivo. Capitavano a sorpresa con l'uomo dell'agenzia, per controllare le case e decidere se ce n'era una alla loro altezza. Di solito si presentavano la domenica mattina, l'unico giorno che potevi dormire un po' di più. Ma in realtà non potevi, perché c'era la possibilità che passavano i Signori e allora la casa doveva essere tutta precisa e i letti rifatti e in giro nessuna traccia di vita vissuta. I bambini venivano pettinati e vestiti bene, chi aveva la sfortuna di avere un vecchio in casa lo ripiegava nell'armadio, perché il vecchio dà comunque l'idea di poca igiene...

...Una domenica mattina che avevi appunto sette-otto anni, le braccia spietate della mamma ti tirarono giù dal letto con

una fretta tipo panico da terremoto. Al cancello c'era il tizio dell'agenzia con due Signori che si erano presentati alle otto. Una coppia di Parma arrivata a bordo di un Range Rover così enorme che ci si poteva tentare lo sbarco in Normandia. Grazie a Dio c'erano voluti cinque minuti di manovre per infilare il gippone nel vialetto, e in casa avevate avuto il tempo di dare un minimo di tono all'ambiente. Poi vi eravate messi in fila ad aspettare, la mamma e il babbo e Sandro e te. I parmigiani vi salutarono appena, quello dell'agenzia disse Salve, poi si misero a ispezionare. Il marito più che altro si interessava a quant'era grande la televisione, la moglie girava gli occhi intorno e stringeva la bocca con una specie di fastidio misterioso, come le facesse male un dente o in casa ci fosse un cattivo odore o tutte e due le cose insieme. Dopo un paio di occhiate si voltò a quello dell'agenzia e gli disse – Forse non siamo stati chiari. Si è specificato subito che abbiamo un bimbo. Questo le sembra un posto dove si può tenere un bambino?...

...Il tizio dell'agenzia aveva scosso la testa, si era scusato, li aveva scortati fuori. E prima di uscire aveva dato un'occhiata ai quattro indigeni, compreso te che ti mordevi la lingua dalla rabbia perché avresti voluto dirglielo, a quella signora cattiva di Parma, che te e Sandro eravate due bimbi, e in quella casa ci stavate da una vita. E ci stavate anche parecchio bene. E infatti ci sareste rimasti volentieri anche l'estate, che invece vi toccava infilarvi nella capanna di là dalla siepe...

...Però poi non hai detto nulla, ti sei morso la lingua e hai ingollato. E uguale l'anno dopo, e quello dopo ancora, e ancora e ancora, anche quando hai conosciuto il rock e i grandi eroi del metal, e sulle riviste trovavi dei poster splendidi e non li potevi attaccare in camera perché poi a giugno dovevi levarli e il babbo si incazzava che restavano i segni dello scotch ai muri. No, i poster li puoi attaccare solo di qua, nella cameretta dell'estate, così piccola che ce ne entrano al massimo tre, e ti stanno tanto addosso che quando alzi la testa dal letto è come mettersi a pomiciare con Ozzy Osbourne lì davanti,

vestito da Uomo Lupo, che non è il massimo per cominciare la giornata. E questo non è giusto, non è giusto un cazzo. Perché col tempo l'hai capito che i Signori non sono meglio di nessuno, sono solo gente coi soldi e abituata a comandare, che negli anni si è ritagliata in Versilia un posto perfetto, popolato di schiavi avidi e meschini. Ormai il paese è roba loro, e i versiliesi ci lavorano come custodi per l'inverno...

...Quest'estate che hai ventitré anni, per esempio, ti sono toccati come Signori due vecchi di Varese, titolari di una fabbrica di mattonelle. A inizio stagione, la mamma gli ha fatto trovare la casa pulitissima, i fiori sul tavolo di cucina, una guida turistica della Versilia sul cuscino. Perché lei è una schiava e il massimo gusto della sua vita è suonargli al campanello e chiedere se serve qualcosa e sentirsi dire dai Signori che va tutto bene. E invece quest'anno le due merde si sono lamentate che ci sono solo sei coppette per lo spumante. *Sei*. E che cazzo, non vi bastano? Siete due vecchi, cosa volete organizzare, delle canaste alcoliche? Ma se siete così arzilli allora è inutile che dopo pranzo facciamo questa sceneggiata del silenzio per farvi dormire, e che tu, Nello Cenni, sei obbligato a sentire i tuoi dischi splendidi e potentissimi a un volume che sembra di ascoltarli al telefono. Così pensi, oggi come tutti gli altri giorni di ogni cazzo di estate della tua vita. Ma stavolta, in questo languido abbiccio del 25 luglio 1983, i Motörhead in persona hanno deciso di intervenire...

...I Motörhead sono tre, ma a sentirli sembrano cinquanta fabbri incazzati che litigano per picchiare sullo stesso pezzo di ferro, e il loro leader Lemmy Kilmister è per te quello che per i chiosofili è Gesù...

...Li stai ascoltando con le cuffie, perché tua madre è venuta già tre volte a dirti di abbassare il volume. Tu hai stretto i denti, battuto i pugni sulle gambe, e chiesto ai Motörhead di darti la carica. Ma nel finale di *Live to Win*, quando c'è la parte più incazzosa della canzone, puoi giurare che Lemmy, con quella voce di sasso che picchia su sasso, ha cominciato a urlare solo per te:

*Butta giù quel muro, vivi la tua vita
per loro è arrivata la fine!
Fai scattare l'anarchia e capisci
che si vive per vincere
si vive per vincere!*

...Hai smesso di respirare, intorno a te non c'è più aria, solo queste parole che ti entrano in testa e si aprono la strada a calci su per i timpani. Ti senti come in mezzo a un uragano, vuoto e pieno insieme. Hai staccato le cuffie dallo stereo e il volume è esploso selvaggio dalle casse. Ma sì, fanculo l'ora del silenzio, fanculo questi vecchi alcolizzati di Varese, fanculo la località marittima esclusiva che lo prende nel culo da questi bastardi pieni di soldi. Vogliono fotterti, ma tu sei un ribelle: Nello, fai scattare l'anarchia, si vive per vincere, si vive per vincere!...

...E adesso lo capisci così bene, di colpo e tutto in una volta. Respiri male, ti guardi intorno e fissi il soffitto, i poster ai muri, i libri dell'università foderati dalla mamma. E intanto il basso di Lemmy pompa dalle casse per far crollare tutte quelle stronzate intorno a te e non lasciarti nessun appiglio. E tu cadi, cadi e capisci. Hai ventitré anni, un libretto decente alla facoltà di lingue, una ragazza discreta che sogna di diventare avvocato e ti vuole discretamente bene. Roba mica male, tanta gente ci farebbe la firma. Sì, certo, gente che ascolta i Rondò Veneziano...

...Il volume intanto pompa da far tremare il canniccio, la mamma entra in camera con gli occhi di fuori, ti urla qualcosa che si perde nell'inferno della musica. Corre a spegnere lo stereo ma non ci riesce, pigia tasti a caso e i Motörhead tirano avanti per la loro strada. E anche tu scopri di avere una tua strada, adesso. Una strada senza ritorno...

...Ti alzi con un colpo di reni, la testa ronza, ti metti il giubbotto di pelle, lo walkman, esci di casa driblando la mamma disperata. Fuori dal cancello, sulla strada, c'è tuo nipote Marietto con gli altri bimbi, tutti immobili e spaventati

da questo rumore tremendo nell'aria. Ti vedono arrivare serio a testa bassa, sei un eroe perché te ne fotti dei Signori, sei un matto perché giri col giubbotto di pelle a luglio. Fissi i bimbi per un attimo, alzi il pugno in cielo e gli urli *Rock and roll ragazzi, rock and roll!* Poi, te ne vai di corsa...

...Dove stai andando non lo sai. Giri a caso, sudi, le vie sono vuote, non passa nessuno, piatto e caldo e niente altro. Ma tu sei un razzo, sparato dritto verso qualsiasi cosa. Sei un cobra che viaggia spietato e preciso e arriva dove vuole. E solo quando ci capiti davanti, realizzi che la tua destinazione è la rosticceria-bar Happy Days. Ecco dove stanno i tipi seri, quelli che le cose le vivono davvero. Il comune tollera questo ritrovo non fresco né accogliente né caratteristico solo a patto che la sua clientela se ne rimanga sempre lì dentro e non si faccia vedere in giro. Da poco è tornato pure il Tenaglia, un drogato molto famoso, che per un mese non l'ha visto nessuno. Si dice che è stato in galera, il Tenaglia alza la coppetta di bianco frizzante, sorride e non smentisce. Anzi, un gruppo di avventori dell'Happy Days sa pure il reato: strage aggravata da futili motivi...

...Resti impalato davanti alla rosticceria, dall'altra parte della strada deserta, e guardi. Ti senti scemo col tuo giubbotto preciso, i capelli lunghi ma non proprio lunghi-lunghi, la spilla a forma di teschio che ti ha portato tua zia Esther da Parigi. No, tu non sei un rocker, non sei proprio niente. Ma se vuoi diventarlo, questa è la gente da frequentare. Gente come il Tenaglia, uno che se lo conoscono i Motörhead ci scrivono un pezzo da antologia. Strage aggravata da futili motivi, non lo sapresti tradurre in inglese ma di sicuro viene un titolo perfetto. Certo, un mese di galera non ti sembra tanto. E allora per una strage standard quanto ti danno, un fine settimana? Forse la tua ragazza, che sta per iscriversi a giurisprudenza, può risponderti. Però è chiaro che da oggi lei non esiste più. E presto il Tenaglia in persona ti racconterà tutto...

...Ti fai forza, alzi ancora il volume dello walkman e ti

tuffi dentro l'Happy Days... Quella parentesi lunga vent'anni si è aperta così...

Ma è passato tanto tempo, e adesso il Botta è un uomo nuovo. Lo fanno anche i grandi del rock, un sacco di follie quando è il momento, poi a una certa età si danno una calmata, tentano un disco solista acustico, non vendono un cazzo e si dedicano agli hobby. C'è chi si appassiona alla storia della guerra civile americana, chi colleziona vecchi aerei di linea, e anche Nello ha un progetto serissimo da portare avanti, un'idea geniale che sta crescendo in questo box.

E anzi, deve mettersi subito a lavoro. Non ha senso svegliarsi presto se sprechi il tempo a pensare al passato. Per fortuna gli prendono questi strizzoni di pancia che lo tirano giù dal letto, si struscia il muso con le mani, prima in bagno poi lavoro lavoro lavoro. Be', il bagno non ce l'ha, ma un angolo del giardino va bene uguale. Bisogna essere così, essenziali. Alzarsi presto, scaricare i residui inutili del corpo, scattare addosso al suo progetto. Spietato come un cobra, essenziale come un cobra...

Fa di sì con la testa, stringe il pugno, continua a fare di sì e mette un piede a terra. Guarda l'orologio sul muro sopra il banco degli attrezzi.

Mezzogiorno e mezzo.

Mario si sveglia stanco

...Sarà mezzogiorno, forse anche di più. Sono sveglio da un po', ma sono rimasto a letto. E pensavo a qualcosa, poi nulla, poi riprendevo un ragionamento e poi lo ripерdevo. E un'ora è passata in un minuto. Sarebbe bello se tutta la giornata fosse così, che comincia e in un attimo è già chiusa un'altra volta. E comunque...

...Poso un piede sul pavimento, pesto un fascio di cavi che continua il suo lavoro invisibile. Le ventole dei computer fanno un rumore fisso che sembra vento, soffiano odore di

plastica calda, informazioni che arrivano e ripartono, serie di numeri scorrono sempre più veloci sulla linea che non si ferma mai. Programmi, film, canzoni, videogiochi. Archivio tutto in cd, dvd, hard disk esterni. Lungo il muro avevo messo questi cinque portadischi di ferro, ne tengono cinquanta per uno, li guardo e mi fanno ridere, così affogati tra pile di cd che partono da terra e gli stanno sotto, sopra, addosso. Mucchi negli angoli, sacchi di plastica pieni, qualcuno con scritto a penna cosa c'è dentro, su altri non ho scritto nulla e allora è come non averli. Uno di questi giorni li devo controllare, e catalogarli e sistemarli in ordine alfabetico come all'inizio. Solo che come si fa, qui il flusso non si ferma mai, non si deve fermare. E la roba che voglio, quando arriva, non la voglio più...

...Accendo una sigaretta. La coperta sulle spalle, vado in bagno, scarico quello che devo, passo dalla cucina e raccolto due Nastrine. La mamma sta lavando il piatto che ci ha pranzato, mi dice Buonanno, e che è quasi l'una. Rispondo che è un'informazione interessante, prendo il caffè avanzato e torno in camera. Sono stanco, tiro su un pezzo di tapparella, ma proprio un pezzetto, mi butto sulla sedia e accendo una sigaretta. Una scossa al mouse e il monitor si sveglia, mi fa vedere a che punto siamo...

...È il momento migliore della giornata, quando mi sveglio e controllo la roba che è arrivata di notte. Perché il flusso non si ferma mai, gente da tutta la terra mi manda pezzi di file e io li giro ad altra gente ancora, e anche quando sembra che stai lì a non fare niente sulla sedia, in realtà il flusso scorre. Magari esci di casa e stai fuori tutto il giorno, e mentre sei fuori sai che in camera tua c'è il computer che scarica, e quando torni vedrai un bel po' di progressi nella percentuale dei download. Solo che io non esco mai di casa, e allora l'unico momento del genere è quando mi sveglio. Certe volte mi piacerebbe andare da qualche parte per un periodo, tipo un viaggio, così mentre sono lontano mi godo il pensiero di tutta la roba scaricata che trovo al ritorno...

...Poi, sento Aznavour che gratta alla porta...

...Per me che non esco, portare in giro il cane vuol dire che gli apro la porta, gli dico Esci, la richiudo. Il giardino non è grande, ma c'è la mia jeep ferma da tre anni e il box dove abita lo zio Nello, con un sacco di roba intorno da annusare e toccare col naso. Poi quando è stufo, Aznavour gratta un'altra volta al portone e io gli apro. La mamma non ce li vuole in casa, il cane e lo zio, ma col cane chiude un occhio. Aznavour è bianco e nero, da caccia. Il nome l'ha scelto mio padre, io lo chiamavo Spina per via del pelo incasinato. Poi il pelo si è lisciato e il babbo è morto, e allora lo chiamo Aznavour anch'io...

...Aznavour gratta di nuovo alla porta, vado ad aprire. Ma suona anche il campanello. Vado in cucina, la mamma non c'è, guardo dalla finestra ma il box dello zio tappa la visuale. Non ho fretta, tanto so che è Parigi. È il mio migliore amico, ma solo perché non ne ho altri. Anche per lui è lo stesso, chiaro. A Forte dei Marmi d'inverno non ci sta nessuno, solo l'umido e noi due. Gli amici veri, quelli che ci parlavo e li ascoltavo e cose così, se ne sono andati da un pezzo. Roma, Milano, America. Quando ci andavo a fare le serate nelle discoteche più grosse, mi venivano a trovare nel privé e dicevano a tutti che mi conoscevano, qualcuno grazie a questa cosa ci ha pure scopato. Ogni tanto mi telefonano anche adesso, soprattutto Renato che forse sarebbe il mio migliore amico. Lui se n'è andato da meno tempo, sta a Milano da un anno e già si è ambientato alla grande. Porta in giro le modelle straniere per un'agenzia, siccome non conoscono il posto e da sole non sanno dove andare. Mi racconta le cose incredibili che fa, e i primi tempi mi chiedeva anche cosa facevo io. Poi, dopo un po' ha capito e ha smesso di chiedere, perché è un amico, anche se non lo vedo mai. Sempre meglio di Parigi, che pensa di essere furbo e di saperla lunga su tutto, ed è un competitivo maledetto. E se c'è una cosa peggio dei competitivi, sono i competitivi che perdono fissi. E allora datemi un ventaglio di umanità un po' più largo e smetto subito di salutarlo. Ma per adesso è l'unico che passa, e mi porta le sigaret-

te, e dice che mi capisce perché la sua storia è tipo la mia. Sì, come no, io ero Marius DJ e la gente mi diceva Marius sei un grande, lui invece era solo uno sfigato che bazzicava i locali e cercava le pasticche senza pagare...

...E comunque. Sento un altro drin. Ma stavolta non è il campanello. È uno dei computer di là in camera, che mi segnala una nuova e-mail nella casella. Me ne arriva un sacco ogni giorno, a chili, molte non le guardo nemmeno...

...Questa qui però mi cambierà la vita...

Renato e i viaggi da sogno

«...Spiaggia corallina, bianchissima, è quasi un peccato camminarci sopra... Però lei ci cammina, e arriva fino all'acqua... Che è trasparente e si vede tutto il fondale con le stelle marine e i coralli e banchi di pesciolini, tutti i colori dell'arcobaleno... Dalla sua capanna fino a riva saranno cinque metri, forse anche meno... La zona è incontaminata, sconosciuta al turismo... Lei c'è arrivato perché ha dato un passaggio a un bambino indigeno, i suoi genitori la ospitano per riconoscenza... Il bambino si chiama Kiko... Di giorno il canto dei nativi, che la trattano da amico, la notte il suono dolce del mare...»

Il signor Miraglia sta seduto con le braccia in grembo, ti guarda, la faccia di chi resta a leggere i titoli di coda dopo un film che gli è piaciuto un sacco. Il suo film sono questi scenari da sogno, e le tre settimane che ci passa, e che ora tu gli stai raccontando.

Il signor Miraglia abita a Segrate. Il suo non è neanche un appartamento, più che altro è una stanza abbastanza grande, con un angolo chiuso a soffietto che è il bagno. Dice che per lui è anche troppo, ti ha raccontato un po' della sua vita e gli hai dato ragione. Da un mese ha lasciato sua moglie. Dice che ci pensava da un sacco, però sai, la bimba piccola, i parenti, e poi non è che aveva un'altra donna a mettergli fretta. Così ha rimandato per trent'anni. Ma adesso basta, quanto può resi-

stere un uomo? Uno come lui poi, un avventuriero di natura. Uno che un giorno sta a Bangkok e quello dopo a Cattolica, lui di natura è così. Sarebbe così. Però non è mai andato da nessuna parte, perché a sua moglie invece le piaceva restare a casa a guardare il figlio di Piero Angela in tv e parlare al telefono con sua sorella e provare le ricette di Donna Moderna. Le giornate di pioggia le chiamava *tempo da casuccia*, le ferie *periodo di relax*, come faceva lui a stare con una così? Lui in casa non ci poteva rimanere, di lavoro aveva un'edicola vicino al politecnico, gli piaceva perché almeno stava all'aperto. E le ricette di Donna Moderna gli facevano schifo. Voleva mangiare la roba cinese, africana, insomma tutta quella strana, ma nei posti dove la fanno veramente, non a casa sua che se c'è scritto di metterci il coriandolo ci metti il prezzemolo, e invece della carne di gnu usi il Parmacotto. E allora basta, dopo trent'anni le ha detto Ciao, io vado, non lo so dove vado ma ci devo andare. E sua moglie, tanto per far capire il tipo, gli ha detto Ma dove vuoi andare a sessant'anni, e lui si è girato e ha risposto In un sacco di posti, un sacco, vedrai. Ma con i soldi nel conto in comune, e l'affitto di questo buco da pagare, e le notizie di aerei impazziti e bande di minorenni che ammazzano per divertimento e camionisti ubriachi che dormono sul volante in autostrada... Insomma, non è che gli è presa paura, però sono cose che ci pensi, ecco, a sessant'anni. E allora ha chiamato te.

Il signor Miraglia si butta indietro sullo schienale, cerca una posizione comoda, ti guarda. Passi a raccontare di certi imprevisti che gli sono successi in viaggio. Piccole cose, però divertenti. Ha perso il passaporto, lì per lì si è sentito morire, poi l'ha ritrovato in una tasca della valigia. Ha mangiato dei frutti di mare che gli hanno fatto venire la sciolta. Situazioni senza pretese, che capitano in tutti i viaggi, e proprio per questo il signor Miraglia le deve raccontare. Perché almeno sembra che l'ha fatto davvero, questo viaggio qui.

Non è un'idea malvagia. L'hai letto sul giornale. Quasi un

anno fa, eri appena arrivato a Milano e non avevi una lira. Soldi dai tuoi non ne volevi, eri partito da Forte dei Marmi con un biglietto di sola andata, e al bigliettaio che ti chiedeva per il ritorno avevi risposto *non pensarci nemmeno*. E invece coi giorni ci pensavi un sacco. Poi hai letto quell'articolo sul giornale.

Diceva che parecchia gente, siccome non si può permettere di andare in vacanza, passa le ferie chiusa in casa, nascosta, e poi fa finta di tornare da chissà dove. Provviste per due settimane, chiudono le tapparelle e aspettano. Poi rientrano a lavoro e fanno i grossi. L'hai letto e l'hai pensato subito, che a questa gente serviva un aiuto. E serviva anche a te. Ti sei laureato in informatica, a Pisa, che a te informatica ti ha sempre fatto tristezza, ma la mamma diceva che c'è tanto lavoro. Anche il lavoro a te fa tristezza, e lavorare coi computer ancora peggio, quegli scatoloni caldi di plastica, perlamordiddio. Per questo hai mandato pochissimi curriculum, o curricula, chisseneffrega, e per non rischiare di essere preso in considerazione hai evitato di seguire le regole della presentazione vincente.

Salve,

Sono Renato Sarti, ma potete chiamarmi Renato. Oppure non mi chiamate proprio che facciamo prima. Mi sono laureato controvoglia e non è che desidero rimanere in questo campo, però mia madre ci tiene e allora vi mando questa cosa. Devo anche metterci dove sono nato? C'è la macchinetta del caffè nei vostri uffici? Ma che fate di preciso, o anche un po' in generale? Ciao. Renato.

Strano ma vero, non ti ha risposto nessuno. A parte due tipi, una sera, ma volevano dirti che avevano riso troppo e che eri il loro eroe. Li hai ringraziati, poi sei rimasto sul divano a fissare il cellulare. Era passato un bel po' da quando avevi mandato i curriculum, nel frattempo erano successe parecchie cose e già eri scappato qua a Milano. E quella sera

ripensavi a casa tua più che mai. A Forte dei Marmi, ai tuoi, alle cose che ci avevi lasciato e che magari, poveracce, speravano di vederti tornare. Tipo i tuoi appunti per un film sulla Versilia. Perché a te piaceva quello, fare il regista, girare i film. Hai anche fatto dei corsi, a Viareggio e poi a Firenze. Hai girato un corto che è piaciuto a tutti, *Basta con gli anni Sessanta*, e l'avresti portato alle selezioni per entrare al centro sperimentale, a Roma, e saresti diventato il nuovo Monicelli. Te lo diceva anche Stella, ti diceva che eri un genio. Però la sera prima delle selezioni al centro, quelle che ci vanno mille persone e più, l'hai sentita al telefono e non era lei. Parlava poco, alla fine ti ha detto che facevi bene a provare, che era giusto, ma se ti trasferivi a Roma era giusto anche chiudere la storia fra voi. E allora è chiaro che il giorno dopo eri deconcentrato, e confuso, e hai scazzato troppe risposte con le crocette, e non ce l'hai fatta. Sei tornato a casa, al Forte, e ci sei rimasto con la mamma, e gli amici, e il mare, e gli appunti sempre più lunghi per il film sulla Versilia. E poi Stella. È andata avanti così ancora un sacco di tempo, in tutto nove anni insieme, e lei ti guardava sempre con quegli occhi che erano gli occhi dell'amore. E questo era bello, e giusto, ma questo era prima. Poi è successo il resto e ora sei qui, a Milano. È così e lo sai e non puoi farci niente. Ché poi da queste parti potrebbe capitare qualche occasione. Magari non col cinema, però con le pubblicità, o i video. È un modo per partire. Solo che ora non ci credi più, non hai la forza. E quella sera sul divano ne avevi ancora meno. Avevi solo fame, e zero soldi. Hai aperto il giornale della Metro per pensare ad altro, e hai letto quell'articolo sulla gente che fa finta di andare in vacanza.

Due giorni dopo, il tuo annuncio stava sullo stesso giornale. *Si organizzano viaggi da sogno per chi non se li può permettere*. A rileggerlo non era proprio perfetto, però sono cominciate le telefonate.

E dopo un anno fai fatica a gestire i clienti. Soprattutto adesso con le vacanze di Natale. A questa gente non gliene frega nulla di viaggiare e vedere e provare roba, vogliono solo

incontrare i conoscenti e dire che sono stati in un posto con un nome molto esotico, e non sentirsi inferiori a nessuno. Però gli mancano i soldi per partire, o non sanno le lingue, e allora chiamano te. Renato Sarti. È così, lo sai, e non puoi farci niente.

Puoi solo dirgli – Bene, intanto chiudete le persiane, abbassate la tv o meglio ancora usate le cuffie. Tra un’ora sono lì, buon viaggio

E in un’ora sei lì davvero, e poi ripassi ogni giorno. Pure oggi che è il primo dell’anno. Tanto ieri notte sei rimasto a casa da solo, hai mandato due messaggi di auguri, uno a Mario e uno a tua madre, lei ti ha risposto, oggi è un giorno come un altro. È così e lo sai e non puoi farci niente. E allora eccoti qua dal Miraglia. Gli racconti del posto dove sta prendendo il sole in questo momento, e come si sente a starci. Gli insegni le precauzioni e i trucchi per non tradirsi. Gli porti la spesa, i film a noleggio, i souvenir finti, la lampada abbronzante che serve. Certo, è un’attività che non può ingrandirsi col passaparola, però va bene lo stesso, va anche troppo bene. Almeno quella, perché il resto proprio no.

Marius, io viene da te

...Premo il tasto e apro il cancello a Parigi, poi torno in camera. È arrivata un sacco di roba nuova sul computer. Il più è merda, c’è scritto che è una cosa e invece è un’altra. Molti sono film porno mascherati da roba normale, ma se sono belli li tengo insieme a quelli che ho scaricato apposta. Di porno ne guardo assai. Su uno dei due monitor, in camera mia, c’è sempre un porno che va. Una volta una psicologa è venuta a visitarmi a casa, è entrata e mi ha detto che non dovrei guardarli, perché guardare un porno non è come andare con una donna vera. Grazie al cazzo dottoressa, ma che mi cambia. Anche la spiaggia di Acapulco è un’altra cosa, però d’estate tanta gente va lo stesso a Sarzana. Insomma, ci sono persone che nella vita gli tocca Sarzana, e una di quelle sono io. Almeno da tre anni a oggi, e in questi tre anni l’unica don-

na vera che ho visto, a parte la mamma e la psicologa, è quella volta che entrarono le zingare a rubare...

...E comunque. Parigi ancora non arriva. Ogni volta è così. Parigi ha una ragazza, che si chiama Franca e è ritardata, e siccome qua dentro non c'è campo, prima di entrare lui telefona alla sua donna e le ordina di farsi un giro intorno di 360 gradi col videofonino, per controllare dove sta e se c'è qualcuno con lei. Dice che c'è il rischio che vada con altri uomini, perché è ritardata e le ritardate sono più zoccole delle donne normali. Cioè, non è che sono proprio zoccole nel senso vero, però se uno gli dice di fare qualcosa loro obbediscono, e quindi in un certo senso sì, sono zoccole. Dice Parigi che nei manicomi è tutta una scopata, gli infermieri le mettono incinta e poi le fanno abortire con le medicine o i calci. Non lo so se ci credo, ma Parigi sì. Per questo le fa fare il giro di 360 gradi col videofonino, e intanto io ho tutto il tempo di farmi gli affari miei...

...Scarico anche la posta. Il programma dice 25 nuovi messaggi. Sono offerte di creme per l'erezione, o per ritardare l'orgasmo, gente che ti chiede il numero della carta di credito per un quiz, una fica di gomma che si scalda, un allungatore di pene che funziona col vuoto spinto ma in realtà non funziona per niente. E non chiedetemi come lo so...

...C'è anche un messaggio di Parigi, che su internet si chiama Goldrake74ITA. Dentro c'è il filmato di un nero che spacca una noce con l'uccello. Poi il commento di Parigi: **Prendilo tutto mario ti piace. Scommetto che sì. Vai nel culo...**

...Mi stacco dallo schermo. Penso a quel nero, a chi l'ha ripreso mentre fa il suo numero, ai pacchetti di informazioni che viaggiano sciolti per il mondo sotto forma di zeri e di uno, e si versano nelle case delle persone per riunirsi e diventare un nero che schiaccia le noci con l'uccello...

...Ma ci sono altre mail, una mi attira, vedo il nome di chi la manda, ci clicco sopra...

Ciao Marius dj,
 escusa per como scrivvo italiano, aiuta me una
 amica mia, che pero è de la Espana e anche lei non so
 se sa.

Tu no conosce me Marius, o conosce me pero no
 come parsona ma come Vanessa Sex e films miei hard.

Tu scritto un mail a me in mesi prima, che diceva
 de te che visto in uno mio film una macchia su de mia
 schiena, che no ti sembrava cosa buona. Io chiede a
 gente de lavoro e tutti dice no vero, tutti ride, prende
 in giro anche. Ma io no so, io va da doctore, e lui me fa
 esame, e poco de tempo dopo me hano levato quella
 macchia, e dice se faceva più tardi io sicura ora morta.
 No so se capisci tu, parò tu salvata hai mia vita. E ora
 io basta con mia carriera artizticha, basta co uno mon-
 do che no importa nienta de mia, io volio conoscere te,
 io volio stare con te. Marius, io viene da te.

Damme tuo numero e indirisso e io ariva,
 Te bacio così ma poi de persona melio molto melio,

Vanessa Sex, ma por te sono Vera,
 Vera Poniatowski.

...Porca puttana. Porca puttana. La leggo un'altra volta,
 dice le stesse cose di prima. Porca puttana. Cerco al volo un
 suo film, trovo *Bocca di Zoccola*, lo faccio partire. Non riesco
 a pensare. Sento il portone che si apre, le unghie di Aznavour
 sul pavimento, la voce di Parigi che dice Stai giù, cane del
 cazzo...

...Apro il cassetto e prendo il Serenase. Se guardi le istru-
 zioni ti dicono di sciogliere le gocce in un bicchiere d'acqua,
 ma è una cazzata. Se fai così non ti arriva mai. A Natale ti
 prende l'angoscia, sciogli il Serenase nell'acqua e se hai culo
 ti fa effetto a Pasqua. A me invece mi serve subito, alzo la
 lingua e me lo sparo direttamente in gola, scosse forti alla
 boccetta, le gocce sono amare...

– Oh – Parigi mi saluta così. Si mette a sedere sul letto. – Ti
 vuole tuo zio

– E che vuole – dico. Perché quando c'entra lo zio sono sempre casini.

– Boh, mi ha detto una cosa su del materiale, dall'estero. Chi lo capisce

...Parigi ride male, si accende una sigaretta. Me la accendo anch'io e mi accorgo che ne ho già una che fuma nel posacenere. Respiro. Tremo...

...Vanessa Sex, direttamente dalla Slovacchia. Premio Hard d'Oro per migliore interpretazione etero, migliore lesbo, miglior scena orale, miglior culo. E allora due sigarette insieme sono il minimo...

– Ascolta un po' – mi dice Parigi. Sento i suoi occhi che mi puntano la nuca. – Lo criticavi tanto, ma in America lo vendono già

– Che cosa

– L'action simulator

...Io guardo lo schermo e non dico nulla. È una settimana che mi parla di quell'affare...

– Pistoni integrati nella poltrona, pistoni idraulici, ti rendi conto. Ogni movimento del film rifatto preciso sulla tua poltrona, con un software che sta nel dvd...

...Per un po' andrà avanti così, non lo ascolto. Ché a me la roba tecnologica mi interessa un sacco, ma con Parigi è solo una gara. Non la sopporto questa cosa qui, che ognuno parla delle cose che ha comprato o visto, dischi, film, programmi, come se li avesse fatti lui. Ti faccio sentire questo cd, non lo conosci, e allora mi esalto nei passaggi più belli, ti guardo tutto fiero, ma fiero di che? Cosa c'entro io? Al massimo l'ho comprato al negozio, capirai...

...E comunque. Parigi va avanti a parlare di questa invenzione, che se in tv vedi un uomo su un cavallo, il software fa muovere la poltrona tipo al galoppo...

...Ma a me in testa mi rimbalza solo Vanessa Sex. La sua mail. Le ho salvato la vita, vuole venire da me, vuole... Porca puttana, se non lo dico a qualcuno scoppio. Pure Parigi va bene...

– È tutta tecnologia integrata di alto livello, i pistoncini possono sopportare un peso di...

– Basta – gli dico. – È una cazzata. C'ho una cosa da dirti che è *troppo* grossa

...Parigi mi fissa...

– Mi è arrivata una mail, guarda che roba

...Torno allo schermo. Sull'altro monitor c'è il film con Vanessa Sex. È a letto, in camicia da notte. Sente un rumore alla finestra, si alza con una mano al petto. È spaventata, le tette le rimbalzano sotto la gola...

...Faccio per aprire la mail, ma Parigi si muove di scatto e mi viene qui accanto così veloce e interessato che mi blocca. Ha questo sorrisino suo, che non gli viene mai per battute o cose comiche o simpatiche. No, gli viene per invidie, malignità, cattiverie. E allora mi blocca...

– Insomma, questa cosa grossa? – e guarda il monitor...

...Non rispondo. Mi immagino Vanessa Sex che si mette al computer, apre il programma di posta e mi scrive. A me. Per ringraziarmi che le ho salvato la vita con la storia del neo sulla schiena. E vuole venire da me, e stare con me. Suona credibile? O è più facile che quel bastardo di Parigi mi ha fatto uno scherzo bastardo?...

...Ché poi lui la sa, credo, questa cosa della mail che le ho scritto per il neo. Mi pare che gliel'ho detta. E questa faccia che ha, così attento al monitor, questo sorrisino...

– Allora, mi fai vedere o no?

– No

– Ma come no. Fammi vedere questa cosa grossa, dài

– No. Vaffanculo, vai via

– Eh? Ma che hai?

– Vai via, c'ho da fare

...Parigi mi fissa, storge il muso, sembra che non capisce. Se è una scena, è bravo. Però a me non mi incanta...

– Allora – gli dico – te ne vai o no

– Ma cosa cazzo ti...

– Vai via, non ti voglio più vedere

– Guarda Mario che io me ne vado veramente eh, però poi non mi rivedi più

– Magari, sarebbe il massimo

– Ah sì? E allora ciao, me ne vado. E quando muori di solitudine e vuoi che rivengo, lo sai cosa devi fare, eh? Mi devi pregare cazzo, pre-ga-re!

– Basta, hai rotto il cazzo, fuori dalle palle

...Non dico altro, non dice altro. Parigi vorrebbe chiudere con un frasone, lo vedo, ma non è in grado e lo sa da sé. Si alza, si gira, se ne va...

...Silenzio. O meglio, l'audio del film. Entra un uomo in casa di Vanessa, ha un passamontagna nero. *Lei chi è, cosa ci fa in casa mia. Sono un ladro, sono qui per rubare. Oh no! Prenda quello che vuole ma non mi faccia male! Mio marito è via per lavoro e io sono sempre tanto sola. Ah sì? Lo so io cosa ti ci vuole, puttarella, vieni qua! Ma cosa fa, ma io... Zitta troia, lo so che ti piace! No, no, hmmm, ma io, no, no, sì, oh sì!...*